

Verbale della riunione del Consiglio Direttivo della Società dei Territorialisti/e (SdT)
Bologna, 20 febbraio 2012

Presenti:

Presidente: Alberto Magnaghi
Stefano Bocchi, Luisa Bonesio, Paola Bonora, Matilde Callari Galli (invitata), Massimo Carta, Giuseppe Dematteis, Giorgio Ferraresi, Raffaele Paloscia, Daniela Poli, Massimo Quaini, Enzo Scandurra, Francesca Rispoli.

Assenti giustificati: Ottavio Marzocca, Rossano Pazzagli.

Ordine del giorno:

- 1) Avanzamento teorico e metodologico verso l'integrazione multidisciplinare delle scienze (o della scienza) del territorio a partire dall'evoluzione di ambiti disciplinari o dalla formazione di "grappoli" di discipline (interdisciplinarietà, nuove discipline);
- 2) promozione di ricerche, rapporti o progetti sperimentali di rilevanza nazionale e internazionale e individuazione dei relativi referenti (e finanziamenti) istituzionali o sociali;
- 3) promozione di istituti e di processi formativi nelle università, nelle scuole, nelle amministrazioni locali e nel sociale;
- 4) attivazione di un Osservatorio dell'innovazione sociale, culturale, delle reti civiche e della cittadinanza attiva in relazione ai temi del "ritorno al territorio" e della conversione ecologica dei modelli socio-territoriali;
- 5) programmazione della rivista e del sito web
- 6) programmazione delle reti internazionali
- 7) proposta di nomina di Francesca Rispoli come responsabile della segreteria, apertura del conto corrente bancario della SdT presso Banca Etica a Firenze intestato al presidente Alberto Magnaghi con firma disgiunta di Francesca Rispoli. Aspetti tecnico-finanziari relativi alle quote associative e al reperimento di altre risorse necessarie per sostenere le attività dell'associazione;
- 8) varie

Il presidente Alberto Magnaghi apre i lavori del direttivo proponendo di inserire nell'ordine del giorno la discussione di alcuni aspetti tecnico-organizzativi (punto 7) e di affrontarli all'inizio della riunione.

I presenti concordano.

Il presidente propone che sia nominata Francesca Rispoli come responsabile della segreteria della SdT, che il conto corrente bancario dell'associazione sia aperto presso Banca Etica a Firenze, intestato al presidente stesso con firma disgiunta di Francesca Rispoli, alla quale si delega lo svolgimento delle operazioni per l'apertura del c.c. bancario. Si ipotizza che il lavoro della segreteria sarà sostenuto in una fase

iniziale con i fondi che l'Associazione Rete del Nuovo Municipio, in fase di scioglimento, ha deliberato di devolvere alla SdT, sentito il parere dell'organismo di controllo (Agenzia per il terzo settore). La Rete ha deciso di sciogliersi senza però disperdere il patrimonio culturale costruito in quasi 10 anni di attività. Per questo è stato deciso dall'assemblea della rete di far confluire tale patrimonio e le risorse residue nella SdT, avendo riconosciuto nella SdT una associazione che persegue finalità per alcuni aspetti simili a quelle che hanno caratterizzato il lavoro della Rete, come testimoniano il Manifesto fondativo, lo statuto della Società e la continuità di alcuni membri del direttivo in entrambe le associazioni. All'interno dell'assemblea dei soci della ARNM è stato deciso anche di proporre alla SdT l'organizzazione di un evento teso a rilanciare i temi del neomunicipalismo e del territorio come bene comune, in collaborazione con alcuni soggetti già attivi all'interno della ARNM e guardando ad alcune esperienze emergenti nel panorama nazionale come il Forum per la Terra e il Paesaggio, il Laboratorio Napoli - Costituente dei beni comuni, ecc.

Giorgio Ferraresi propone di trattare il tema dell'organizzazione dell'iniziava sul neomunicipalismo e territorio come bene comune al punto 4 dell'odg, in modo da legarla alla questione della costruzione dell'Osservatorio.

Propone anche di considerare questa iniziativa come una apertura del discorso sul tema della formazione di agenti territoriali che, anche in altri interventi al Congresso ed in altre occasioni, Ferraresi ha sempre proposto come uno dei nodi qualificanti della interazione della SdT con il contesto delle pratiche sociali sul territorio.

Il Consiglio Direttivo approva queste proposte

Passando al punto 2 dell'ordine del giorno, Magnaghi sottolinea come, a parte la donazione della ARNM e le quote associative raccolte in occasione del Congresso fondativo, la SdT ha bisogno di autofinanziare le proprie attività trovando in prospettiva temi di pubblica utilità che permettano di svolgere ricerche finanziate. Tale finanziamento da parte di enti pubblici, centri di ricerca, progetti europei, ecc. è essenziale per la costruzione dell'Osservatorio dell'innovazione sociale, culturale, delle reti civiche e della cittadinanza attiva che la SdT si propone di attivare. La costruzione dell'Osservatorio si intreccia con iniziative collaterali come la fondazione di dipartimenti multidisciplinari di scienza del territorio, simili a quelli già esistenti o in via di costruzione (es. Politecnico di Torino, Università di Matera e Campobasso), l'attivazione di dottorati multidisciplinari (come questo esistente presso l'Università di Foggia), centri di ricerca come il CIST fra cinque università toscane. È un lavoro tutto da impostare su cui la SdT sarà impegnata nei prossimi mesi.

Per quanto riguarda il problema del reperimento di risorse Dematteis ricorda che i progetti europei potrebbero essere fonte di finanziamento per alcune ricerche, ma hanno una procedura di rendicontazione molto complessa e che si potrebbe valutare anche l'ipotesi di rivolgersi alle fondazioni bancarie che hanno compiti territoriali, presentando loro un programma di ricerca a cui potrebbero essere potenzialmente interessate.

Il Consiglio Direttivo concorda su questa prospettiva di lavoro

Si passa quindi alla trattazione del punto 1, e Raffaele Paloscia suggerisce di impostare la discussione in termini non solo teorici ma anche organizzativi.

Enzo Scandurra propone la costruzione di una sorta di wikipedia multidisciplinare, inteso come una “enciclopedia” aggiornabile da tutti, che tratta i temi di interesse della SDT ed esplicita per voci e argomenti definizioni e concetti dando significato ai termini che vanno a comporre i linguaggi dell’interdisciplinarietà.

Giuseppe Dematteis ritiene che per realizzare l’integrazione interdisciplinare è necessario individuare un tema su cui confrontarsi, con l’obiettivo di costruire un prodotto comune. Il tema potrebbe essere quello del rapporto tra territorio e beni comuni, letto in relazione ai processi di mercificazione del territorio stesso e al problema della rendita immobiliare (perché si svende il territorio). Tale prodotto comune, che potrebbe essere l’esito di un lavoro di circa un anno e mezzo, può configurarsi in vari modi, come ad esempio un libro bianco di denuncia, una proposta di legge, una guida per la cittadina attiva, o anche il copione di un film. Questo lavoro potrebbe essere organizzato e svolgersi sia via web, sia attraverso la programmazione di incontri trimestrali.

Magnaghi riporta la discussione sulla proposta di fare il punto sullo stato di avanzamento delle diverse discipline verso la multidisciplinarietà a partire dai “grappoli” già esistenti o avviati (geografia, economia, sistemi territoriali locali, ecc.), al fine di valorizzare il lavoro già fatto e costruire altre aggregazioni multidisciplinari. Tale processo può svilupparsi in parallelo con il lavoro proposto da Dematteis, che è molto più complesso ma può costituire il “banco di prova” sperimentale di tutto il percorso teorico.

Magnaghi chiede che i capofila di ogni disciplina elaborino un documento in cui si illustra lo stato di avanzamento dell’aggregazione disciplinare fra “grappoli” di discipline già in corso o da attivare e ritiene interessante la proposta di Scandurra di attivare un wikipedia multidisciplinare.

Scandurra pensa che ci sia un problema di approccio alla costruzione di nuovi linguaggi multidisciplinari che nascono a partire dalla ridefinizione di alcuni paradigmi e significati, perché è questa ridefinizione del paradigma del territorio operato dalla visione territorialista che porta alla rifondazione disciplinare e alla costruzione di nuovi linguaggi.

Giorgio Ferraresi ritiene che la costruzione della multidisciplinarietà si possa fare cercando di capire quali sono gli spostamenti reali operati dai diversi ambiti disciplinari rispetto ad alcuni percorsi di ricerca prioritari che assumono il cambiamento e lo traducono in nuovi paradigmi. Si potrebbero aggregare le discipline e convocare i “grappoli” a misurarsi su alcune tematizzazioni in cui il territorio diventa una questione principale. Considerando temi quali la perdita di senso della città come soggetto disperso nell’urbanizzazione diffusa, la crisi dell’urbano nella distruzione “dell’altro da sé” rurale, la necessità di ricostruire un discorso territoriale a partire dall’attività primaria di ricostruzione e generazione del

territorio, un nuovo inizio oltre la fine del paradigma dell'urbanesimo industrialista e postfordista

Magnaghi richiama ai contenuti del documento da lui proposto per la discussione di questo primo Consiglio Direttivo della SdT, ricordando la sua proposta articolata su due livelli, uno più teorico e generale e uno mirato alla costruzione della nuova disciplina sulle scienze del territorio.

Raffaele Paloscia ritiene che sia importante fare il punto sullo stato dell'arte dell'approccio multidisciplinare orientato alla costruzione della scienza del territorio, e che questo percorso può delinarsi in parallelo al lavoro proposto da Dematteis, perché entrambi sono utili a rispondere alla necessità di ampliare la base di diffusione degli avanzamenti disciplinari.

Stefano Bocchi concorda sul fatto che i due percorsi siano portati avanti insieme, ma propone che ogni "grappolo" produca non solo un saggio sul come le discipline si sono modificate rispetto al paradigma del territorio, ma anche un prodotto che illustri gli esiti di esperienze progettuali concluse che evidenzino i risultati della multidisciplinarietà anche come approccio sistemico.

Conclusa la discussione sul punto 1, viene deciso:

- **di attivare in contemporanea il lavoro di restituzione della stato d'avanzamento della multidisciplinarietà, la costruzione dei "grappoli" (anche eventualmente già raggruppando discipline) e la costruzione di un nuovo linguaggio prodotto collettivamente attraverso il metodo di *wikipedia*;**
- **di iniziare il confronto tra i vari aggregati disciplinari su un tema specifico per arrivare ad un prodotto di ricerca comune;**
- **che Alberto Magnaghi riveda il documento preparatorio per la riunione di questo consiglio direttivo trasformandolo in una lettera da inviare prima ai membri del consiglio direttivo stesso per eventuali integrazioni e verifiche e poi a tutti i soci invitandoli ad avanzare proposte di formazione di "grappoli" multidisciplinari.**

Si passa alla discussione sul punto 4 all'ordine del giorno.

Alberto Magnaghi introduce il tema della costruzione dell'Osservatorio ricordando la sua proposta in cui si distinguono due livelli di operatività, a cui si deve integrare la proposta fatta da Dematteis.

Il primo livello riguarda la costruzione di uno strumento di osservazione e restituzione di una geografia territorialista dell'Italia sul sito web della SdT, che disegni la rete delle società locali e delle esperienze che si muovono intorno ai temi di interesse della Società (es. forme di autogoverno dei beni patrimoniali, neomunicipalismo, ecc.). Ai fini di selezionare le pratiche e i soggetti che andranno a comporre tale geografia, da costruire interattivamente con gli attori del territorio, è necessario costruire degli indicatori specifici. La scala della rilevazione, che dovrebbe

essere effettuata attraverso degli osservatori locali, può andare dalla città alla valle fluviale al sistema economico locale.

Il secondo livello potrebbe essere quello proposto da Sergio De La Pierre, che nasce da alcune indagini su alcuni comuni come Nonantola e Mezzago, in cui si è scoperta la presenza, non evidente, di interessanti e complesse forme di società locale.

Giuseppe Dematteis propone di affrontare il tema della mercificazione del territorio (come si fa a controllare la rendita), partendo dalle situazioni locali per arrivare, con una geografia transcalare dei luoghi, a costruire un quadro generale, prestando attenzione al tipo di problematiche che emergono dalle singole realtà e che spesso sono risolvibili solo a scale di intervento superiori, ad esempio con nuove proposte di legge (ad esempio di riforma fiscale). Ritiene positivo il fatto di lavorare fin dall'inizio con metodo multidisciplinare, definendo gli obiettivi da raggiungere, sui quali dovranno essere calibrati gli indicatori per lavorare tutti insieme.

Ferraresi sottolinea l'importanza che l'osservatorio tenda a cogliere alcune linee secondo le quali i mille mattoni delle esperienze sociali di territorialità vanno costruendo un possibile percorso dalle pratiche sociali alle politiche pubbliche. Cita ad esempio il caso delle esperienze in tal senso sulle filiere agricole che si confrontano con la politiche forti della ristorazione pubblica che potrebbero portare a rilevanti progetti di mutamento del territorio rurale. Richiama al proposito la importante ricerca "Bioregione" promossa da Facoltà di Agraria e Politecnico a Milano cofinanziata Fondazione Cariplo.

Massimo Quaini condivide l'idea di costruire una rete di osservatori regionali per far nascere una visione generale da problematiche emergenti a livello locale ; ricorda l'esperienza di Genova relativa all'opposizione da parte di molti cittadini a grandi progetti infrastrutturali come la gronda e il terzo valico. Il lavoro dei soggetti organizzati in comitati in un dibattito pubblico e l'università popolare ha dato importanti risultati dal punto di vista della costruzione di conoscenza dal basso, i cittadini sono diventati esperti in materia di infrastrutture e di impatto ambientale e hanno confutato con forti argomentazioni gli studi condotti dalla Società Autostrade. Si è così creato un legame fra territorialisti locali e gruppi di altre situazioni analoghe italiane, favorendo la crescita del dibattito generale su un altro modello di sviluppo.

Magnaghi cita l'esempio della Rete dei Comitati per la difesa del Territorio, una realtà toscana che ha trasformato nel tempo il proprio metodo di lavoro, passando dall'attenzione a problemi specifici e circoscritti ad una visione più ampia, che integra diverse questioni relative alla difesa del territorio toccando tutto l'arco delle tematiche territorialiste. Magnaghi ritiene, inoltre, che sia necessario per la SdT trovare un ruolo specifico e definire una sua funzione di utilità rispetto alle realtà che si muovono sul territorio.

Massimo Carta concorda con ciò che è stato detto negli interventi precedenti, ma propone di sottolineare gli aspetti relativi alla progettualità sociale, costruendo gli osservatori con l'obiettivo di far emergere non solo le pratiche di opposizione, ma anche quelle che propongono soluzioni alternative rispetto ai progetti contestati.

Carta ritiene anche opportuno che l'Osservatorio possa essere "osservato", ovvero possa essere costruito e gestito interattivamente con i soggetti del territorio, che possono autosegnalare forme di mobilitazione di buone pratiche ed esperienze progettuali in atto.

Daniela Poli ricorda che alla costruzione dei quadri locali di buone pratiche e alla costruzione di quest'altra geografia possono contribuire le redazioni locali della rivista in via di formazione.

Paola Bonora condivide la riflessione di Dematteis sulla necessità di inquadrare i problemi a diverse scale e ricorda come l'esperienza del Laboratorio Urbano, a cui sta lavorando, persegue obiettivi alti a cui si cerca di dare una traduzione istituzionale, mettendo insieme associazioni culturali che nell'ultimo decennio hanno lavorato a livello nazionale sulle pratiche di trasformazione del territorio e sul consumo di suolo, creando circuiti di comunicazione tra le reti esistenti e affrontando una serie di problemi quali la mercificazione del territorio, la rendita fondiaria, la fiscalità, ecc. Bonora concorda con Carta sulla necessità che gli osservatori abbiano come obiettivo anche la rilevazione della progettualità sociale esistente sui territori.

Massimo Quaini ritiene che la creazione di osservatori capaci di intercettare e dare visibilità alle pratiche e ai saperi diffusi "invisibili" sarebbe già un obiettivo straordinario per la SdT.

Magnaghi pensa che sia importante mettere bene a fuoco la *mission* della SdT rispetto alle attività degli osservatori, allo scopo di definire qual'è la specificità della Società rispetto alle reti territoriali come il Forum Salviamo il paesaggio, la rete toscana dei comitati per la difesa del territorio, il Laboratorio di Napoli, la rete dei comitati per l'acqua, ecc. La specificità della SdT, nella costruzione dell'Osservatorio/i potrebbe essere quella di denotare saperi, cittadinanza attiva, buone pratiche, ma soprattutto riorganizzare le conoscenze e trasformare il modo di costruire i problemi a partire dall'assunzione di nuovi paradigmi.

Giorgio Ferraresi concorda su questa peculiarità del ruolo della SdT e propone, a titolo di esempio, un'idea di come potrebbe essere impostato il rapporto tra la SdT e il Forum Salviamo il paesaggio in cui la SdT elabori prospettive strategiche di riorientamento delle pratiche su istanze appunto progettuali che propongono nuovi paradigmi, come quello del valore territoriale in alternativa a quello del valore immobiliare. Altro tema su cui lavorare potrebbe essere quello della ridefinizione del ruolo degli enti locali, anche il vista dell'iniziativa sul neomunicipalismo proposta alla SdT dalla ARNM.

Stefano Bocchi ricorda che il tema della mercificazione del territorio è legato a quello della mercificazione del cibo, che può essere affrontato a partire dalla sua dimensione istituzionale legata alla ristorazione collettiva (ospedali, caserme, scuole, ecc.) e che nell'area milanese è in corso un lavoro su questo tema. Si potrebbe pensare di costruire un osservatorio locale a partire da questa esperienza

sperimentando una nuova geografia del consumo alimentare (Scuole, ospedali, mercati rionali, sistemi agroalimentari locali, ecc.)

Matilde Callari Galli richiama il lavoro del laboratorio Mappe Urbane, che ha come scopo l'analisi delle forme d'uso del territorio urbano di Bologna e l'attivazione di forme di partecipazione alla conoscenza della vita quotidiana da parte di chi vive e attraversa il territorio. Dalle ricerche sono emersi elementi che riguardano il rapporto tra l'impovertimento della popolazione urbana e l'uso del territorio, anche per ciò che riguarda il tema del cibo. A Bologna si stanno diffondendo banchi alimentari che distribuiscono cibo di recupero, ed è molto interessante studiare come questo nuovo fenomeno influisce sulle geografie e i comportamenti urbani.

Massimo Quaini ritiene che sia necessario lavorare in contemporanea a livello descrittivo e interpretativo, proponendo di sviluppare in ottica territorialista un concetto espresso da Giorgio Agamben, secondo il quale l'archeologia e non la futurologia è l'unica forma di accesso al presente, al fine di ridefinire linguaggi e paradigmi all'interno della SdT e darle uno statuto scientifico più solido.

Luisa Bonesio pensa che il ruolo della filosofia sia riflettere sui significati impliciti delle pratiche, non solo rispetto ai paradigmi su cui si fondano le singole discipline, ma anche per riflettere sulle varie esperienze che si richiamano a rappresentazioni diverse del territorio, perché occorre fare un lavoro ermeneutico su ciò che non è esplicito.

Raffaele Paloscia concorda sulla necessità di lavorare sul linguaggio, anche per i rischi connessi alla banalizzazione di alcuni concetti come, ad esempio, sostenibilità e bene comune.

Ferraresi ribadisce la necessità di promuovere, in risposta alle sollecitazioni provenienti da Cassinetta e da Napoli, almeno una iniziativa: quella già più volte dichiarata qui e concordata con ARNM, su Municipalismo Bene comune territorio (ricordando anche che con ARNM si è assunto un vero impegno, che corrisponde anche ad un trasferimento di risorse umane e non solo) .

Chiudendo la discussione sul punto 4, viene deciso che:

- **l'Osservatorio nazionale faccia riferimento al lavoro di una rete di osservatori che abbiano un'articolazione locale e nascano da una serie di incontri interdisciplinari che ne definiscano obiettivi e funzioni, a partire dalla necessità di rilevare le esperienze già in atto sui territori;**
- **gli osservatori abbiano la funzione di denotare e mettere in rete varie realtà, interpretandole secondo alcuni specifici punti di vista e indicatori capaci di metterne in evidenza i contenuti progettuali e di estrapolare tematiche da ricondurre a questioni generali a cui la SdT possa dare risposte complessive (es. problema della lotta alla rendita);**
- **la SdT lavori sulla costruzione di nuovi linguaggi, capaci di ridefinire paradigmi e punti di vista interpretativi, a partire dalla riflessione su cosa significano oggi termini come beni comuni, neomunicipalismo, territorio e**

si organizzi un'iniziativa pubblica sul tema *territorio*, letto in relazione non subordinata con gli altri due temi.

- si propongano sul sito web della SdT alcune idee su come costruire e gestire l'Osservatorio, ponendo al contempo a tutti gli interlocutori alcune domande su come organizzarlo, chi vuole parteciparvi e in che modo. Questo potrebbe essere fatto sia aprendo un blog che raccolga le varie proposte, sia scrivendo una lettera ai soci in cui si illustrano le ipotesi emerse finora all'interno del Consiglio Direttivo e invitandoli a contribuire alla costruzione dell'osservatorio e della griglia di indicatori (non solo critica al modello di sviluppo ma anche attenta alla progettualità sociale) che sarà usata per la costruzione della geografia degli attori e delle pratiche territoriali.

Data la scarsità di tempo a disposizione per trattare gli altri temi all'ordine del giorno si propone che rispetto al punto 3 i componenti del Consiglio Direttivo avviino un lavoro di ricognizione sulle possibilità di promozione di istituti, processi formativi e dottorati interdisciplinari a partire dalle proprie esperienze e dalle realtà che ciascuno pratica e conosce. **Viene deciso di verificare con Giuliano Volpe la possibilità di promuovere in Puglia una summer school che fornisca crediti formativi ai dottorati di ricerca.**

Per quanto riguarda la trattazione del punto 6, Raffaele Paloscia, responsabile delle relazioni internazionali per la SdT, propone per brevità di rimandare la discussione ad un altro momento, limitandosi ad illustrare alcuni aspetti problematici. Uno di questi è relativo al fatto che occorre una persona che si occupi in maniera continuativa delle relazioni con l'estero, cosa che Paloscia dichiara di non avere tempo di fare. Il suo impegno può riguardare la fornitura di contatti e del coordinamento. Per continuare in modo proficuo il lavoro avviato è necessario:

- fare una schedatura degli accordi e delle collaborazioni esistenti, mettendo in evidenza quali tra questi hanno prodotto lavori comuni;
- verificare se nelle direttive di alcuni organismi internazionali (es. FAO, UNESCO, Sezione Habitat dell'ONU, ecc.) sono presenti posizioni simili a quelle della SdT.
- valutare se la Sdt può partecipare ad alcuni progetti europei e chi può gestirne la parte tecnico-organizzativa e di rendicontazione.

Paloscia si impegna a preparare un documento su questi punti e a convocare a breve la Commissione Internazionale.

In riferimento al punto 5, Daniela Poli, responsabile della Rivista della SdT, riporta gli esiti della riunione della commissione di lavoro che si riunì a Roma in gennaio.

Nella riunione, molto operativa, sono state prese alcune decisioni:

- 1) Il comitato scientifico internazionale è lo stesso della Società;
- 2) Il comitato di direzione editoriale è costituito da membri del comitato scientifico che appartengono a diverse aree disciplinari. In base alla richiesta di avere un'adeguata rappresentanza di genere il comitato è formato da: Bocchi (agronomo), Bonesio (filosofa), Brunori (economista agrario), Callari Galli (antropologa),

Dematteis (geografo), Magnaghi (urbanista), Malcevski (ecologo), Pazzagli (storico), Pellizzoni (sociologo), Poli (urbanista, direttrice rivista).

3) Per la costituzione del comitato di redazione è stato individuato come criterio principale l'organizzazione in base alle funzioni svolte (incarichi che ognuno ha o aveva accettato nella riunione precedente) e alla disponibilità all'incontro fisico, quando necessario.

REFERAGGIO e CALL for PAPER - Giovanni Attili, Barbara Pizzo, Anna Uttaro;

EDITING - Angelo Maria Cirasino, Michelangelo Savino, Cecilia Scoppetta

CORREZIONE BOZZE - Davide Cinalli, Chiara Belingardi, Paola Marotta

SEGRETERIA DI REDAZIONE - Andrea Saladini, David Fanfani, Mariarita Gisotti, Lidia Decandia, Luisa Rossi

RAPPORTI COMITATO DI REDAZIONE - Daniela Poli

IMPAGINAZIONE - Andrea Saladini

CONTROLLO IMPAGINATO - Michelangelo Savino, Filippo Schilleci

VALUTAZIONE TRADUZIONE ARTICOLI IN INGLESE INVIATI - Ugo Rossi, Barbara Pizzo, Giovanni Attili, Angelo Maria Cirasino.

TRADUZIONE ARTICOLI IN ITALIANO - David Fanfani, Cecilia Scoppetta

RELAZIONE CON SITO WEB - Massimo Carta

Comitati di redazione locali:

Palermo: Filippo Schilleci; Paola Marotta

Messina: Michelangelo Savino

Cosenza: Mario Coscarello

Cagliari: Ugo Rossi; Anna Maria Colavitti

Sassari: Lidia Decandia; Anna Uttaro, Salvatore Casu

Matera: Emmanuele Curti

Foggia: Francesco Violante

Abruzzo: Annalisa Colecchia

Roma: Giovanni Attili, Barbara Pizzo, Chiara Belingardi, Carlo Cellamare, Patrizia Ferri; Alessia Ferretti; Giacinto Donvito

Firenze: David Fanfani, Massimo Carta, Ginevra Lombardi, Andrea Saladini, Mariarita Gisotti, Angelo Maria Cirasino, Claudio Saragosa

Pisa: Mariassunta Galli, Roberto Franzini Tibaldeo, Massimo Rovai, Massimiliano Grava

Genova: Luisa Rossi

Pavia: Davide Cinalli

Milano: Marina Parente, Carlo Peraboni, Andrea Calori, Beatrice Villari, Daniela Calabi; Stella Agostini.

Torino: Egidio Dansero, Francesca Governa, Paolo Castelnovi,

Corrispondenti internazionali: Agnès Berlan-Berthon (Bordeaux); Antonio Di Campli (Losanna); Alberto Màtaran (Granada); Luca Piccin (La Réunion);

Chiara Ronchini (Edimburgo); Sylvie Lardon (Clermont-Ferrand).

4) Per quanto riguarda la struttura del numero Alberto Magnaghi ha posto la necessità di avere una griglia che consentisse di ospitare contributi di vario tipo sull'avanzamento multidisciplinare nel campo delle scienze del territorio, indipendentemente dalla tematica monografica affrontata. Alle sezioni: *visioni, work in progress, scienza in azione* e *letture* ne sono state aggiunte due:

a) *Dibattito sulle scienze del territorio*, che potrà ospitare documenti interessanti ogni qual volta essi arrivino alla redazione. In questo caso il referaggio è interno;
b) *Recensioni*, che ospiterà recensioni di libri usciti recentemente che arrivano in redazione indipendentemente dal tema monografico del numero.

5) Sulla lingua è stato deciso che:

- tutti gli articoli verranno tradotti in italiano;
- gli autori stranieri potranno scrivere il loro articolo in una fra le maggiori lingue europee (italiano, inglese, francese, tedesco e spagnolo) quella nella quale riescono ad esprimere meglio il loro pensiero. La redazione provvederà alla traduzione;
- gli articoli saranno tradotti in inglese per consentire la massima diffusione dei contenuti della rivista; per ampliare la sfera dei referee stranieri; per entrare in ambito di valutazione delle riviste.

6) È partita la programmazione per i primi quattro numeri della Rivista con l'attribuzione delle responsabilità del numero e del gruppo di redazione che lo costruirà:

primo (giugno 2013): *Ritorno alla terra* (neoruralismo, accesso alla terra, multifunzionalità dell'agricoltura, paesaggio, ripopolamento rurale, valorizzazione delle forme di beni comuni, cibo, servizi); resp. Daniela Poli con Rossano Pazzagli, David Fanfani, Giovanni Attili, Anna Uttaro, Filippo Schilleci, Marina Parente, ecc. nella sezione visioni ci sarà, su richiesta dei presenti, un articolo scritto da Alberto Magnaghi, da individuare gli altri autori italiani e stranieri

secondo (dicembre 2013): *Ritorno alla città* (le città europee, città policentriche, reticolari vs megalopoli, città metropolitane, individuazione di nuove centralità, ecc.); resp. Barbara Pizzo con Chiara Belingardi, Patrizia Ferri, ecc.

terzo (giugno 2014): *Ritorno alla montagna* (controesodo in contesti marginali, mix di economie, politiche per il nuovo popolamento montano, economie locali); resp. Lidia Decandia, ecc. Saggi di Visioni con scritti da Dematteis e da Piero Bevilacqua, ecc.;

quarto (dicembre 2014): *Nuove economie locali* (dopo le teorie dello sviluppo locale, decrescita, economie di prossimità, paniere di beni e servizi, reti solidali). Resp. Michelangelo Savino, ecc.

Barbara Pizzo ha richiesto che almeno un saggio di Visioni sia scritto in anticipo tanto da poter essere inviato assieme ai call for paper.

6) Non è stato ancora individuato il nome della Rivista, ma:

- Michelangelo Savino proponeva SdT Rivista della società dei territorialisti e della Territorialiste, semplice ma efficace;
- Marina Parente si è incaricata di verificare fra i testi di Calvino, in particolare *Le città invisibili* se ci fosse qualche nome evocativo;
- Barbara Pizzo si è incaricata di cercare nella mitologia classica termini o nomi evocativi.

7) la lunghezza dei contributi e le scadenze interne è così definita:

lunghezze: 20.000 saggi; 15.000 articoli scientifici; 5.000 interviste; 10.000 contributi su casi studio; 5.000 recensioni; 5.000 o multipli, al massimo 15.000 letture.

scadenze primo semestre:

1 ottobre invio call for paper

15 dicembre scadenza abstract

31 gennaio accettazione abstract
Ricerca referee
15 aprile consegna full paper
Invio Referee
15 luglio reinvio paper autori
1 ottobre nuova consegna
15 ottobre consegna impaginazione
1 dicembre pubblicazione
Scadenze secondo semestre:
1 aprile invio call for paper
15 giugno scadenza abstract
15 luglio accettazione abstract
Ricerca referee
1 novembre consegna full paper
Invio Referee
1 febbraio reinvio paper autori
15 aprile nuova consegna
15 aprile consegna impaginazione
1 giugno pubblicazione

Con l'intervento di Danila Poli si chiudono i lavori del Consiglio Direttivo.